



760.000 **3**

I barili di combustibile dispersi in mare in 40 giorni di flusso incontrollato

Volte il disastro della Exxon: è questa finora la dimensione della catastrofe

La scheda

Cupola, siringone, top kill I 3 tentativi andati a vuoto

Sono tre i sistemi già falliti per tentare di bloccare il riversamento di greggio in mare dal pozzo petrolifero sottomarino dopo il crollo della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon, noleggiata dalla Bp. **La cupola:** Il 5 maggio, si tenta con una cupola di bloccare la fuoriuscita di petrolio. Si tratta di una struttura gigantesca da installare a 1.500 metri di profondità. Pesante 98 tonnellate, la struttura è costituita da un container rettangolare di acciaio alto più di 12 metri e sormontato da una cupola. Ma non entra mai in funzione.

Il siringone: Il 15 maggio, la Bp tenta una nuova tecnica per arginare il flusso di greggio con l'inserimento di una sorta di siringa telecomandata nel braccio flessibile del pozzo per pompare in superficie il petrolio. Il cosiddetto siringone sembra funzionare ma subito si capisce che non può essere risolutivo.

Top Kill: Il 26 maggio, si tenta con l'operazione Top Kill. La Bp, che stimava intorno al 60-70% le possibilità di successo, si è dovuta arrendere: anche il terzo sistema non ha funzionato.

Washington Post rivela rapporti interni della Bp che dimostrano come in realtà la situazione stesse sfuggendo di mano ancora prima dell'esplosione: la compagnia petrolifera lo sapeva.

Alla frustrazione per quello che poteva essere fatto allora per prevenire il disastro, si somma la rabbia del giorno per giorno, quest'alternarsi di piani che ogni volta promettono un miracolo che non si avvera. La rabbia non risparmia il presidente Obama e le autorità federali, giudicate poco incisive nell'affrontare l'emergenza. «Credo che avrebbero potuto avere un maggiore percezione dell'urgenza», dice il governatore della Louisiana Bobby Jindal, lamentando il ritardo con il quale sono state distribuite barriere contro la marea nera.

Coperti di cioccolata, viscosa come petrolio, diverse centinaia di persone hanno protestato ieri a Manhattan. Anche questa è una marea che cresce. In Louisiana e Mississippi parroci e contee hanno organizzato l'«autorità della zona costiera per il risanamento». Perché non è più tempo di aspettare una soluzione. ♦

150 chilometri di coste colpite Rischio cancro per i solventi

Analisi su campioni di aria e acqua, tra i residenti della costa molti malesseri. A rischio centinaia di specie di uccelli, pesci e mammiferi marini. Ma nessuno sa quale sarà l'impatto definitivo del disastro.

MA.M.

«Guardiamo in faccia la dura verità. Non sappiamo quello che abbiamo davanti». Padre Landry, della parrocchia di St Bernard, Louisiana, dice quello che in queste ore cominciano a pensare tutti. Quel veleno che silenziosamente continua a sgorgare dal pozzo devastato è una minaccia la cui portata sfugge ancora. Le stime parlano di una fuoriuscita di 12.000-19.000 barili al giorno, moltiplicata per quaranta giorni fa già 760.000 barili e la soluzione non è in vista.

Centocinquanta chilometri di costa contaminata, i pescatori fermi nei porti o riciclati sui mezzi per il contenimento della marea nera. Quando si pensa al disastro si immaginano spiagge cosparse di uccelli marini agonizzanti. Ma il disastro vero stavolta è quello che non si vede: masse di petrolio addensate sot-

Il biologo

«I delfini tossiscono distrutto il plancton danni per decenni»

to la superficie dell'acqua dall'uso massiccio di solventi usati dalla Bp, nei primi giorni dopo l'esplosione. Alcune sono spesse decine di chilometri e rappresentano una minaccia enorme per la vita sottomarina. «Abbiamo visto un branco di 70-80 delfini che si spostavano a ranghi

serrati - è la testimonianza di Rick Steiner, biologo che ha lavorato per l'Onu sui peggiori disastri petroliferi -. Li abbiamo sentiti tossire: avevano ingerito o aspirato petrolio. Abbiamo visto enormi quantità di plancton distrutto». Per le balene è un disastro. Come per gli uccelli che nidificano nelle zone umide del delta del Mississippi, inquinate dal greggio.

Grossi rischi anche per la salute umana. Le autorità hanno analizzato 15.000 campioni d'acqua e 500 di acqua e terreno, nelle aree a rischio. I valori sembrano rassicuranti, ma sulla costa sono molti i residenti colpiti da nausea, giramenti di testa, confusione mentale e spossatezza. Gli stessi sintomi che giorni fa hanno richiamato a terra la flottiglia dei soccorritori. Si teme il caldo e gli uragani, che potranno disperdere un aerosol di benzene e sostanze chimiche cancerogene. ♦